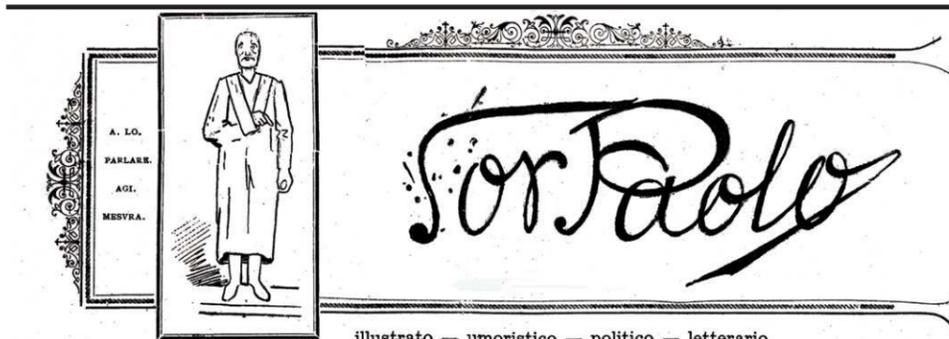


**Dodo il conteso
fa l'Offeso
ma Sbraccia si
sbraccia
e quell'altro
si risente.
Cipolloni piange
sfogliando la
margherita UDC.**



illustrato — umoristico — politico — letterario

Nuovissima serie Numero 354 martedì 9 ottobre 2012

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, Direttore (ir) responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramaninotiemenonoti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Distribuito la domenica in allegato al quotidiano "La Città".

**La CGIL ha
denunciato la
precaria,
Mastromauro ha
denunciato
Falconi.
Falconi ha
denunciato se
stesso.**

Chiodi si e' imBARCAto

Dura reprimenda del ministro per una relazione sul terremoto considerata povera, scarsa e insufficiente

Dicono che le espressioni del ministro Barca quando leggeva la relazione del Gianni Bello Chiodi sul terremoto abruzzese (che in troppi insistono a chiamare solo aquilano) siano state assai dure. A volte erano espressioni di scherno e con la matita rossa e blu il ministro segnava gli errori e le omissioni più clamorose e macroscopiche. Alla fine è arrivato un bel 3, con la matita rossa. Bocciato. Poi qualche decreto il ministro l'ha varato, con la bocca storta. Gianni il Bello Chiodi se l'è presa a male. Ma come! Era una relazione di 1500 pagine! Beh, gli è stato risposto, uno di pagine ne può scrivere anche 10.000, ma se non dice quello che deve dire, se non scrive quello che deve scrivere e se non dà le risposte alle domande che gli sono state fatte... Ma Chiodi si è abituato troppo bene con i giornalisti delle sue televisioni (sue per traslato, sono di Tancredi e quindi sue), che non gli fanno mai domande vere e quando gli fanno domande si accontentano di qualunque risposta e accettano anche che non risponda. Così ha preso a fare così anche con le relazioni e il ministro Barca si è giustamente risentito. Ma tutte le relazioni di Chiodi fanno acqua, non parliamo di quelle sui suoi assessori e sulle sue nomine. Lui va dicendo che è il governatore che guadagna di meno, che è quello che merita di più, quello che ha fatto una più grossa spending-review, quello che veste meglio e calza ancor meglio, quello che ha le cose più belle, tutte invidiabili. Intanto per adesso si è IMBARCATO e vedrete che prossimamente lo sarà ancor di più. Mazzarelli vigila, guardia pretoriana, e Di Dalmazio pure, ari-guardia ari-pretoriana. Difendono l'osso come il cane di Tortoreto, non come quello di Mosciano (se non sapete la storia, fatevela raccontare). E noi? Noi, ormai, ci siamo messi i Varrassi sulle spalle e pedaliamo.... Senza una meta.



Cantano i tre porcellini, cantano sempre oggi come ieri, sono allegri, impetuosi, intelligenti, sono ricchi e fieri, c'è chi canta, c'è chi suona, c'è chi scrive e chi compone, ma è sempre la stessa, la solita, la conosciuta canzone. "Noi siamo per le cose spicce, noi siamo per le salsicce."

I tre porcellini cantano ancora

E che possono fare? Cantano. Suonano. Dirigono l'orchestra. Fanno festa, Nominano primari, secondari e terziari. Pagano le bollette, mangiano il salame a fette. Amministrano, gestiscono. I tre porcellini, il trio meraviglioso. Varrassi, Antelli, Ambrosi. Quante avventure! Quante delibere. Quante macchine blu. Quante andate e ritorno. Quante discussioni. Quante nomine. Uno con la casa di paglia, il secondo con la casa di legno, il terzo con la casa di mattoni, bella solida, costruita da un bel maestro muratore con tanto di squadra e compasso. Poi i birilli! Ahi, quanti birilli! Un birillo per ogni stile. Un birillo gotico, uno romanico, uno corinzio, uno dorico. L'importante è che i birilli siano sempre bien piantati per terra, per evitare che il vento se li porti via con le sue folate. L'importante è che la gente parcheggi nel parcheggio di Tanzi. Perché, se parcheggia fuori, che guadagno c'è? Non 'cè gusto e dove c'è gusto non c'è perdenza. Anzi, dove c'è perdenza non c'è gusto e se la gente non parcheggia non parcheggia dove gli pare ma dove cazzo gli pare... non c'è guadagno, c'è perdenza e quindi non c'è gusto. L'insania va bene, ma una volta l'anno, mica tutti i giorni. Gente, parcheggiate dove si deve. Tutti allineati. Bravi porcellini, avete fatto il vostro dovere, suonate, cantate e non sparate sul pianista. Lo spartito ce l'avete. Dunque... suonate e cantate come si deve. Birilli!

In libreria

XVII
INTERNAZIONALE
DELLA FOTOGRAFIA
CINEMATOGRAFICA
di
Gianni Venanzo
Banco di carte, marzo 2012

Artemia
edizioni

Presentazione del libro
di Marco Esposito

IL VASO DI PANDORA



Presentazione
Prof. Elso Simone Serpentine

Intervento
Dott. Mario De Bonis

Introduzione
Piero Chiarini

Sabato 13 ottobre 2012 alle ore 18.30
presso la Sede di Teramo Nostra
Teramo - Via Fedele Romani, 1



Sei ormai muto, sordo e cieco,
teatro antico senza più attori,
ancora vittima del furore bieco
di chi non conosce antichi allori.

Pietre sommerse e altre derelitte,
calpeste, vilipese e anche derise,
considerate come vecchie palafitte
a cui mai più bella fortuna arrise.

Come tavole in croce e un sudario
voi sopravvivete a stento a stento,
per voi il tempo non ha più orario,

e le offese subite del viandante
nel suo incedere stanco e lento
che s'appesantisce ad ogni istante.

Elsio Simone Serpentine

Ma le brioches no (Si vendon solo brioches, Campitelli è lo stess)

Ogni cosa oggi è in crisi
ed è sempre più tosta
(ma le brioches no!)
Non si vende benzina
e non si sa quanto costa
(ma e brioches no!)
Non si vende più niente,
perché non c'è contante
(ma le brioches no!)
sono in crisi le auto
sono in crisi le moto
(ma le brioches no!)
è finito il lavoro
è finito il tesoro
(ma le brioches no!)
non si vende un vestito
il mercato è finito
(ma le brioches no!)
non si vende la fruta
rimane tutta invenduta
(ma le brioches no!)
si vendon solo brioches
Campitelli è lo stess

(ma le brioches no!)
è crisi è crisi
è crisi per tutti
(Per Campitelli notte no!)
è crisi è crisi per tutti
(per Campitelli no!)
brioches brioches
brioches per tutti
(per Campitelli no!)
che stress che stress
che stress per tutti
(per Campitelli no!)
Campitelli, mi tormenti così
alle brioches mi fai dir sempre sì...
ma la notte
ma la notte no !!!
ma la notte
ma la notte
ma la notte

ma la notte
ma la notte
ma la notte no !!!
Lo diceva Tacito
che il mercato è finito
(ma per le brioches no!)
rispondeva Rattazzo
non si vende più un cazzo
(ma le brioches sì!)
e per questa jattura
non si trova la cura
(ma per le brioches sì!)
il morale s'affloscia
la pressione s'ammoscia
(ma per Campitelli no!)
S'ammoscia
s'ammoscia
s'ammoscia per tutti
(Per Campitelli no!)
S'ammoscia
s'ammoscia
s'ammoscia per tutti
(Per Campitelli no!)



SONETTO PER TERAMO

che è stata sempre
 “la città di chi se l’ha pigliata”
 di Anonimo Teramano (1892)

Tra Vezzola e Tordin giaci oziosa,
 Teramo, minchionissima cittade,
 un di piccola Atene e oggi corrosa
 sede di chi qua viene e poi t’invade.

Se non fossi cotanto neghittosa,
 egoista, e ancor scissa, questa etade
 non sarebbe per te così dannosa,
 talchè tutto è dovuto a tua viltade.

Con cinismo e perfidia sei battuta,
 da estranei e teramani in alleanza.
 né ti cale, codarda, il proprio scacco.

Scuotiti alfine, non rimaner più muta.
 Di fronte a tanta audacia che in te stanza
 l’avara Babilonia ha colmo il sacco.

* Pubblicata su l’ “Eco del popolo”, giornale democratico,

anticlericale, diretto da Berardo Bonolis (forse autore del sonetto)

SONETTO PER TERAMO

che è stata sempre
 “la città di chi se l’ha pigliata”
 di Anonimo Teramano (2012)

Centovent’anni non ti han cambiata,
 i tuoi figli son sempre più minchioni,
 ogni speranza del tutto abbandonata,
 governati da servi diventati padroni.

Rimasta neghittosa, egoista e scissa,
 in te alligna sempre ogni malafede,
 ogni dibattito in te diventa rissa,
 sì che nulla di buono si intravede.

Sei stata domata, vinta, distrutta,
 e ormai da tempo più non ti ribelli,
 devastata, sei ormai corrosa tutta.

Non ti scuoti più, tu rimani inerte;
 i tuoi vizi son rimasti sempre quelli
 le tue virtù sono ormai ferite aperte.

* Non ancora pubblicata su nessun giornale né

democratico né non democratico ma da SOR PAOLO 2012

Montorio

Eri un tempo sede di Contea,
 e poi la Regina della valle.
 Diventata povera e plebea,
 sei ora una vecchia con lo scialle.

Scorre più lento in te il Vomano
 ora che ti vedi abbandonata,
 e il tuo verbo è diventato vano,
 la tua bandiera ora è abbrunata.

Dicono che sei porta del Parco,
 ti imbellettano con oro e con lustrini,
 ma tu immetti in uno stretto varco

che conduce solo a un futuro incerto,
 Montorio mia. Adesso i tuoi destini
 somigliano a quelli di un deserto.

Elsò Simone Serpenti



Ci hanno mangiato tutti

La difesa ad oltranza della sua poltrona di rettore dell'Università di Teramo da parte della professoressa Tranquilli Leali (i cui comportamenti sono davvero sia poco tranquilli che leali) è stata giustamente rappresentata come la resistenza in battaglia dell'ultimo giapponese nella guerra del Pacifico, anche a guerra ormai finita. L'immagine rende bene l'idea. Ma devo dire che l'università teramana si porta dietro un peccato originale dal quale non potevano che derivare farse come questa, che rappresentano i capitoli finali di una commedia iniziata tanti anni fa.

Con l'università teramana, al di là della bontà o meno dell'istituzione, ci hanno mangiato tutti. Essa è stata sempre considerata come una mucca da mungere, a proprio beneficio. Fu istituita originalmente come libera università, ma già nei suoi primi giorni si rivelò tutt'altro che libera, anzi, serva di interessi specifici di chi voleva farne lo strumento principale della propria carriera politica. Si diceva che ci si muoveva seguendo l'ambizione di una popolazione e invece ci si muoveva seguendo l'ambizione di pochi.

Poi, quando continuare a gestire una università libera si rivelò assai gravoso e quasi impossibile per gli enti pubblici che ne garantivano a stento la sopravvivenza, si brigò, e non poco, per statalizzarla. E fu statalizzata. Ancora una volta si fece credere che i benefici sarebbero ricaduti su tutta la popolazione e invece ricaddero solo su pochi, i soliti pochi. Vennero dispensati posti e cattedre solo a chi si mostrava ubbidiente e fedele esecutore di ordini di scuderia. Vennero anche regalate lauree e specializzazioni. La mucca aveva molto latte e c'era chi la mungeva ben bene. La qualità non fu mai eccelsa, le combriccole romane operavano e intrigavano, i baroni usavano l'università e le facoltà teramane come feudi in cui inviare i propri vassalli. I quali spesso erano docenti di nome e non di fatto, assenteisti della prima, della seconda e anche dell'ultima ora.

Poi arrivarono i ras e le idee brillanti. I satrapi cominciarono a mungere loro la vacca, con spese folli e con delocalizzazioni insensate, distribuendo sul territorio corsi di laurea e decentrandoli come se si volesse seminare a favore di vento, ma anche controvento. Ancora una volta, e come sempre, ci si muoveva sempre sulla base di interessi particolari, e personali, non sulla

base di interessi generali, della collettività. L'università teramana è sempre vissuta isolata, senza legami con le altre istituzioni culturali della nostra provincia o della nostra regione, come una realtà a se stante, perché si sono seguite le logiche derivanti da un uso personale della funzione docente o della funzione dirigente.

E' avvenuto così che Teramo non è stata mai davvero una sede universitaria e non ha mai avuto davvero un'università. Teramo e la sua (non sua) università sono sempre state due realtà separate,

distinte e distanti. Anche gli studenti si sono visti sempre considerati solo come numeri e non è nel loro interesse che sono state fatte le scelte importanti.

Sia nel lontano passato che in quello recente, le tante contraddizioni del nostro (non nostro) ateneo si sono auto-alimentate di ripicche e di ammiccamenti, di dispetti e di

falsi problemi, di sprechi di risorse materiali ed umani, a mano a mano che la qualità della didattica scemava e quella della ricerca diventata sempre più inesistente. Non c'è un solo evento culturale di rilievo che abbia visto l'università e la città, il mondo accademico e quello culturale cittadino, cooperare per raggiungere un fine comune.

Ci sono stati dei politici e degli amministratori che hanno detto di voler riavvicinare le istituzioni e il mondo accademico, ma hanno usato solo parole senza mai fare nulla di concreto, o rinunciando a priori a ogni tentativo serio o dovendosi arrendere ad una realtà che non sono riusciti a modificare.

Oggi si strilla perché si vuole che la professoressa Tranquilli Leali se ne vada e abbandoni il rettorato. Pochi hanno strillato per protestare quando l'università abbandonava la città e la città abbandonava l'università, quando chiunque si avvicinava all'università lo faceva con delle mire personali e per soddisfare propri bisogni o proprie ambizioni o per servirsene come "cosa sua" per altri fini, estranei alla crescita culturale della nostra società. Oggi il bassissimo livello dei servizi erogati e la mancanza di risorse mettono in pericolo la sopravvivenza dell'università teramana. C'è chi dice che Teramo, che ha già perso tante cose, rischia di perdere anche l'università. E' inesatto: Teramo non potrà perdere l'università, perché di fatto non l'ha mai avuta.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TERAMO